

BULLETIN N°80 - Settembre 2022

MESAGGIO DEL PRESIDENTE

Onorevoli deputate e deputati,

Sono lieto di presentarvi il terzo bollettino dell'AED del 2022, incentrato sul tema della libertà di stampa. L'elevato numero di recenti casi di omicidio di giornalisti, all'interno e nei paesi limitrofi dell'Europa, illustra che anche in tempi moderni la libertà di stampa è un problema tutt'altro che superato. La mancanza di sicurezza pone una grande sfida per i media, nello svolgimento del loro ruolo essenziale nelle democrazie contemporanee. Data la rilevanza del tema, desidero ringraziare in particolar modo tutti i membri dell'AED che hanno condiviso le informazioni a loro disposizione in questa delicata discussione con il contributo alla sezione Focus.

Ripensando ai miei primi mesi come Presidente dell'AED, vorrei anche esprimere la mia gratitudine a tutti i membri dell'AED che hanno partecipato alle recenti attività dell'Associazione. L'obiettivo primario dell'AED è la promozione del dialogo politico, attuato con due missioni all'estero. Innanzitutto, dal 16 al 18 giugno l'AED ha partecipato a un programma di incontri organizzato dall'European Association of Former Members of Parliament of the member states of the Council of Europe (FP-AP, Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa). Nella sezione "Attività dell'AED" è disponibile la relazione redatta dal delegato dell'AED Miguel Angel Martínez Martínez sulla sua missione a Helsinki. In secondo luogo, l'AED organizzerà una visita di studio dal 22 al 24 settembre alla Fondazione Jean Monnet per l'Europa a Losanna, in Svizzera, con una visita all'Unione interparlamentare a Ginevra. La delegazione dell'AED sarà guidata dalla vicepresidente dell'AED Monica Baldi. Una relazione su tale visita di studio sarà inserita nel bollettino di dicembre. Un'altra importante attività condotta dall'AED è stata la nona edizione dell'evento Librorum, il 15 settembre, in cui l'esponente dell'AED Anna Karamanou ha presentato e discusso il suo nuovo libro "The peaceful uprising of the female sapiens" (La pacifica ascesa dei sapiens donna).

Inoltre, il programma "EP to Campus" ha continuato a consentire agli studenti universitari di beneficiare dell'esperienza e della competenza dei nostri membri attivi dell'AED, che desidero ringraziare. I quattro articoli presenti in questa edizione di "EP to Campus" testimoniano interventi di successo su un'ampia gamma di temi, non solo nei paesi europei come Spagna, Germania e Turchia, ma anche negli Stati Uniti. Oltre agli articoli sulle molte attività dell'AED, questa edizione del bollettino contiene anche numerosi commenti di chiarimento da parte dei membri dell'Associazione su questioni attuali rispetto all'aggressione della Russia, al tema dell'energia e al futuro dell'Europa.

Ora, guardando avanti, sono lieto di annunciare il promettente programma autunnale dell'AED che si profila per tutti noi. Per prima cosa, dal 23 al 25 ottobre, l'AED organizzerà una visita in Repubblica ceca in occasione del suo turno di presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Lo scopo della visita

è quello di stimolare un dialogo tra gli ex membri e il parlamento nazionale sull'agenda politica per l'UE. Il prossimo impegno sarà l'evento annuale dell'AED di dicembre, e sono grato alla Casa della storia europea che ci ospiterà. Per il 6 dicembre abbiamo organizzato una visita guidata alle collezioni transnazionali della Casa della storia europea. Seguirà il nostro 10° evento Librorum, in cui il socio dell'AED Vitaliano Gemelli presenterà la sua biografia "Finanza per la società. Dal dominio al servizio. Cenni sulla necessità di una trasformazione". Poi, concluderemo il primo giorno degli eventi di dicembre con il cocktail e la cena di gala.

Il 7 dicembre il seminario annuale che comprende un dibattito di alto livello al Parlamento europeo (sede di Bruxelles). Durante il seminario annuale si rifletterà sul futuro economico dell'Europa con relatori di prestigio. Seguirà un pranzo Get-Together dopo un evento per rendere omaggio all'ex Presidente del PE e Presidente onorario dell'AED Lord Henry Plumb, organizzato dal Servizio di ricerca del Parlamento europeo (EPRS) nella Sala di lettura della Biblioteca del Parlamento europeo.

Per concludere, desidero ringraziare tutti i membri e il personale dell'AED che hanno contribuito a questo bollettino di settembre. Vi auguro una buona lettura e non vedo l'ora di incontrare molti di voi, agli eventi di dicembre.

I miei più cordiali saluti,

A handwritten signature in blue ink, reading "Klaus Hänsch". The signature is fluid and cursive, with the first name "Klaus" and the last name "Hänsch" clearly distinguishable.

Dott. Klaus Hänsch

Presidente dell'AED

La parlamentarizzazione nel futuro dell'europa

Moltissime sono le strade per assicurare e migliorare l'avvenire dell'Unione. Sono tutte indicate nel rapporto conclusivo di una Conferenza che ha visto un imponente sforzo di partecipazione cittadina.

Ma tutte queste strade conducono, in fondo, alla formula costituzionale dell'art. 10 TUE: «*il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa*».

Ogni iniziativa innovativa deve infatti riannodarsi, per ottenere concretezza e fattibilità politica e giuridica, nella centralità dell'istituzione parlamentare europea.

Questo vale, innanzitutto, per la richiesta che la stessa struttura del Parlamento debba mutare per meglio riflettere la sua "identità europea": sia con un sistema elettorale uniforme tra gli Stati sia con l'evoluzione verso liste elettorali pan-europee e transnazionali, composte da candidati provenienti dai differenti Stati membri (38.2).

I cittadini chiedono ancora che il Parlamento debba essere protagonista e promotore del valore della trasparenza in ogni procedimento decisionale dell'Unione: facilitando l'accessibilità di tutti -anche dei più sfavoriti- agli strumenti numerici e sfruttando al massimo le tecnologie di intelligenza artificiale e di traduzione automatica per superare le barriere linguistiche (37.3).

Per accrescere il legame con i cittadini – e per superare il gran vuoto che, subito dopo le elezioni, rischia di crearsi fra il Parlamento europeo e i sistemi politici nazionali – la Conferenza ha delineato un vero e proprio «*piano di azione per la democrazia europea*» (36.8). Ad esso concorrono, con le istituzioni parlamentari, anche forme di democrazia partecipativa, che si vuole precisare e razionalizzare in una «*Carta europea per i contributi dei cittadini agli affari europei*» (36.11).

In primo luogo, si guarda alla messa a punto di un «*meccanismo di seguito delle iniziative politiche e legislative promosse nei processi di democrazia partecipativa*». Si tratta di un vincolo tra il Parlamento-e l'elettorato diffuso che dovrebbe, naturalmente, estendersi anche a tutti i processi decisionali in seno al Parlamento: per evitare che la loro opacità arrechi sensibile danno democratico.

La missione dei singoli deputati europei sembra poi essere chiamata direttamente in causa con la proposta di istituire una «*rete di consiglieri locali dell'Unione*» (36.6). È naturale che solo i singoli parlamentari ,competenti per territorio, possano e debbano costituire i pilastri a cui questi cittadini-attivisti dovranno appoggiarsi per avere immediata voce e influenza nel meccanismo istituzionale dell'Unione. Per dare cioè visibile vitalità a quel «*robusto modello sociale*» che, con lo Stato di diritto, è il cuore della democrazia europea (38.1).

La "parlamentarizzazione" dell'avvenire dell'Unione trova però la sua massima evidenza nelle "incursioni" che le proposte della Conferenza compiono nel delicato ingranaggio che lega ordinamenti nazionali e ordinamento comunitario.

In particolare, le rappresentanze nazionali e regionali dovrebbero assumere una «*partecipazione rinforzata*» nel processo deliberativo: soprattutto per sfruttare la loro esperienza nella «*messa in opera*» sul terreno della legislazione europea (39.2). Di grande portata, risulta poi la proposta di

consentire ai parlamenti nazionali l'iniziativa legislativa presso le istituzioni europee (40.2). A ben vedere, si tratterebbe di una innovazione che – per la fisionomia di una «Unione sempre più stretta» - assume più importanza della stessa iniziativa legislativa ,attualmente *in itinere* nel Parlamento europeo. Un legame intimo di contenuti tra rappresentanza nazionale e rappresentanza sovranazionale dovrebbe infatti conferire nuova vita e visibilità a quell'ordinamento parlamentare euro-nazionale: che già costituisce la vera trama di unità nel pluralismo costituzionale comunitario. Un legame dunque da rafforzare non solo con la «*sussidiarietà attiva*», richiamata dalla Conferenza (40.1), ma soprattutto con il consolidamento e la valorizzazione della cooperazione organica interparlamentare, secondo il “metodo Conferenza”. Esempi fecondi già ci sono: come la Conferenza degli organi parlamentari specializzati per gli affari dell'Unione (COSAC); come la Conferenza sulla stabilità, il coordinamento economico e la *governance* dell'Unione (art. 13 Fiscal Compact) ;come la Conferenza per il controllo parlamentare sulla politica estera, la sicurezza e la difesa comune (PESC-PSDC).

È in effetti logico, anche dopo questo grande esercizio di partecipazione, che la vita democratica dell'Unione – in tutte le sue ricche espressioni e con tutti i possibili meccanismi di consultazione (39.5) – debba trovare il suo sbocco finale nelle decisioni delle istituzioni rappresentative. Cioè in quella grande rete di assemblee elettive: che copre l'intero territorio europeo e in cui la centralità del Parlamento europeo è necessaria collocazione, pur nel rispetto del principio di attribuzioni e dell'identità nazionale degli Stati membri (art. 4 e 5 TUE).

Il simbolo riassuntivo di questo *new deal* costituzionale può vedersi nella proposta di affidare al Parlamento europeo la possibilità di convocare referendum nell'intera Unione «*se un tema si rivela particolarmente importante per l'insieme dei cittadini europei*» (38.2).

Ecco: dopo la triste esperienza di referendum nazionali con effetti distruttivi sul percorso europeo, questa prospettiva di democrazia diretta europea – sollecitata dalla democrazia rappresentativa europea – segna il più chiaro orizzonte per l'avvenire dell'Unione.

Andrea Manzella

Crimini di guerra e impunità

Il tema dell'intervento della giustizia internazionale si pone oggi ad ogni nuovo conflitto nel mondo, dando spesso origine a virulente polemiche. Due tesi radicali si scontrano quando si parla di giustizia internazionale: alcuni la vedono come un'arma usata o abbandonata dai governi a seconda dei loro interessi del momento, mentre altri considerano, al contrario, la lotta all'impunità come il fondamento dello Stato di diritto e della democrazia. L'irruzione della giustizia nei conflitti armati ha costretto i vari protagonisti a pensare in modo diverso alla guerra e alla costruzione della pace e, dalla fine della Guerra Fredda, è nata una nuova diplomazia: quella dei tribunali penali internazionali. Questa nuova situazione ha portato i governi/gli Stati in guerra ad affidarsi agli avvocati per selezionare gli obiettivi, al fine di ridurre al minimo il rischio di essere perseguiti quando vengono commessi crimini internazionali. La storia che sta alle nostre spalle, può essere riassunta così: era il 17 luglio del 1998 quando a Roma veniva firmato lo Statuto della CPI, di cui si parla in queste settimane a proposito di Putin e dell'invasione russa dell'Ucraina. Quella data concludeva un percorso lungo 50 anni, durante i

quali si era ratificato, consolidandosi, il diritto internazionale dei diritti umani. Il 10 dicembre del 1948, veniva firmata la dichiarazione universale dei diritti umani. Quella dichiarazione aveva l'ambizione di essere la groundnorm (concetto introdotto nella teoria generale del diritto, dal giurista austriaco H. Kelsen), messa a fondamento di un ordine giuridico internazionale che avrebbe dovuto porre limiti alle intenzioni nel generare guerre e conflitti da parte degli Stati. La fotografia di quel periodo rendeva evidente da un lato gli stati sovrani, anche quelli democratici, prodighi a legittimare sulla base della propria intangibile sovranità, segregazioni razziali, torture di stato, internamenti di massa, disuguaglianze giuridiche e sociali, guerre ai poveri, ai migranti, e aggressioni ad altri paesi. Dall'altro, si andava fortunatamente formando, seppure in modo frammentato un ordinamento giuridico sovranazionale, con l'obiettivo di porre limiti all'infinita e violenta sovranità degli stati. Lo Statuto di Roma ha rotto il tabù dell'impunità e dei crimini di guerra, dando vita ad una corte internazionale, che a differenza delle precedenti corti ad hoc, (ex-Jugoslavia, Ruanda) avrebbe potuto perseguire gli autori di crimini di guerra o di aggressione nel rispetto dei principi di legalità. Purtroppo nel momento in cui avveniva questo fatto giuridico epocale, già si intravedeva in altro clima che avrebbe portato la rivincita degli stati sovrani i quali non hanno voluto cedere irrimediabilmente i propri spazi alla giurisdizione universale dei diritti umani. Che fare dunque per riannodare i fili del percorso, a rischio di interruzione, e ridare lo spazio dovuto alla lotta contro l'impunità? A circa vent'anni dall'istituzione dei primi tribunali penali internazionali, la giustizia internazionale è emersa come attore delle relazioni internazionali. Finora, troppi Stati sono rimasti indifferenti, soprattutto nel caso di genocidi commessi in Africa. La passività e l'autocompiacimento non sono più accettabili, ma è difficile perché bisogna superare lo scetticismo e gli interessi nazionali. La CPI ha da tempo messo in dubbio la sua capacità di affrontare le persone più potenti del mondo, soprattutto perché i contributi finanziari per il funzionamento della CPI dipendono in gran parte da queste stesse persone potenti: Fatou Bensouda, l'ex procuratore della CPI, ha aperto indagini sui presunti crimini della Russia in Georgia, che non hanno portato a nulla, sull'Ucraina dopo l'annessione della Crimea nel 2014 e sui presunti crimini di Israele in Palestina, senza risultati tangibili. Ha inoltre rinunciato a un esame preliminare delle azioni delle truppe britanniche in Iraq. Anche il caso dell'Afghanistan è altamente politicizzato, in quanto si concentra solo sui crimini commessi dai Talebani (decisione finale del procuratore Khan), cercando di evitare le indagini sui presunti crimini commessi dall'esercito statunitense. Le varie azioni nazionali nell'ambito della giurisdizione universale degli Stati sono importanti nella lotta contro l'impunità per i crimini più gravi, ma il loro campo d'azione è limitato. Tuttavia, queste azioni nazionali sono indicative di un cambiamento nella volontà degli Stati nella lotta all'impunità. È in quest'ottica che il 4 marzo 2021 il Canada ha chiesto di avviare colloqui, secondo i termini della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1984, per cercare di riconoscere la responsabilità del governo siriano per gli abusi commessi dal 2011. Questi abusi sono stati alla base di una richiesta simile da parte dei Paesi Bassi il 18 settembre 2020. Ai sensi dell'articolo 30 della Convenzione contro la tortura, di cui questi Paesi sono parti, il fallimento dei negoziati potrebbe aprire la strada al deferimento dello Stato siriano alla Corte internazionale di giustizia per un processo. Meccanismi di accertamento dei fatti, epurazioni amministrative di agenti repressivi, programmi di riparazione per le vittime, iniziative commemorative e riforme istituzionali volte a prevenire la non ripetizione delle violazioni dei diritti umani sono alcuni degli altri strumenti che contribuiscono al possibile raggiungimento degli obiettivi. L'UE dovrebbe continuare a sostenere gli sforzi in materia di giurisdizione universale e responsabilità negli Stati non appartenenti all'UE, tra l'altro attraverso il sostegno finanziario, la condivisione delle migliori prassi, una migliore cooperazione tra i pubblici ministeri e la creazione di squadre investigative internazionali congiunte transnazionali. In questo quadro il rafforzamento di EUROJUST è quindi molto importante: È fondamentale monitorare e sostenere il coordinamento degli sforzi dell'UE per indagare, raccogliere prove e conservarle in un luogo sicuro, sui crimini di guerra e contro l'umanità commessi; Anche la

via giudiziaria risponde solo in parte alle esigenze delle vittime e della popolazione, poiché l'elemento chiave per la ricostruzione di una società è la fiducia civica. Tuttavia, questa fiducia civica poggia su quattro pilastri, che sono "il diritto alla verità, alla giustizia, alla riparazione e alla sicurezza" (Louis Joinet) e non sul solo sistema giudiziario. L'azione giudiziaria non è un'azione politica. La questione ora è quando e come intervenire, e in quale combinazione con altre misure non penali per combattere l'impunità. In definitiva, come scriveva Kelsen: *"La sovranità è un problema"*. Lo scrivevamo Freud e Einstein in uno straordinario carteggio contro la guerra nel 1932. Ora sembra giunto il momento di scrivere una storia nuova. Il compito che la Politica ed i diversi attori hanno, è quello di favorire il passaggio dall'idea di sovranità illimitata all'idea di sovranità contenuta, che lasci lo spazio ad una nuova fase del diritto internazionalista e di lotta all'impunità. Prima che sia troppo tardi!

Antonio Panzeri

La preparazione all'emergenza energetica

Dall'inizio della guerra in Ucraina, l'emergenza di gran lunga più preoccupante per l'UE è rappresentata dalla grave carenza energetica e dall'aumento del rischio di blackout, dal momento che circa l'80 % dell'energia primaria totale dell'Unione è prodotta a partire da combustibili fossili, gran parte dei quali giunge dalla Russia attraverso i gasdotti.

L'UE ha già adottato un piano ben definito, il "Green Deal europeo", teso a incrementare notevolmente la quota di energie da fonti rinnovabili nell'Unione, ad esempio turbine eoliche e impianti fotovoltaici, rafforzando così l'autonomia dell'UE sul fronte dell'energia e delle tecnologie energetiche. Tuttavia, questa transizione energetica richiede enormi quantità di materiali (quali rame, acciaio e terre rare) e un gran numero di elettrotecnici incaricati di installare l'elevato numero di turbine eoliche e di impianti fotovoltaici. Inoltre, l'UE deve importare molte materie prime critiche dall'Asia, in particolare dalla Cina, e far fronte a una crescente carenza di elettrotecnici. Si stima pertanto che la transizione prevista dal Green Deal europeo durerà circa 25 anni.

Personalmente, sono un fermo sostenitore del Green Deal europeo. A causa delle carenze sopra illustrate, tuttavia, ritengo che non sarà possibile accelerare in modo significativo tale transizione energetica. Ad esempio, per conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo, la sola Germania dovrebbe costruire 70 000 nuove turbine eoliche entro il 2050, o persino prima. Ciò significa che fino al 2050 dovrebbero essere messe in funzione 2 500 nuove turbine eoliche all'anno, ovvero sette turbine al giorno, nella sola Germania. Si consideri che nel 2021 la Germania ha costruito circa 450 nuove turbine eoliche. Dunque, se la Germania continuasse a costruire turbine eoliche ai ritmi del 2021, ci vorrebbero *160 anni* per raggiungere l'obiettivo del Green Deal europeo.

Ritengo pertanto che la Commissione europea e gli Stati membri debbano introdurre rapidamente tecnologie energetiche di transizione entro il 2040 o il 2050. Tale strategia energetica di transizione può comprendere l'approvvigionamento di GNL (gas naturale liquefatto) da altre fonti globali, lo sfruttamento delle riserve di gas naturale nell'Unione mediante nuove tecnologie di fratturazione idraulica rispettose dell'ambiente sviluppate dalle università dell'UE, l'estensione dei periodi di funzionamento delle centrali nucleari e a carbone esistenti, nonché l'accelerazione della diffusione dei

contatori intelligenti. Data la natura estremamente critica dell'attuale situazione energetica dell'UE, reputo che non si debba escludere alcuna misura di mitigazione.

Numerosi componenti hardware e software di tali impianti eolici e fotovoltaici sono fabbricati in Asia, il che significa che l'UE dipende da questo continente per le relative forniture. Pertanto, ritengo che occorra elaborare con urgenza un piano teso a rafforzare sostanzialmente l'autonomia del mercato unico dell'UE per quanto riguarda la costruzione di impianti energetici e di produzione, nonché gli impianti per l'estrazione delle materie prime necessarie, compresa l'autonomia in relazione alle rispettive tecnologie richieste. L'UE dovrebbe conseguire tale autonomia nei settori della ricerca e dello sviluppo, della lavorazione dei materiali nonché della progettazione, costruzione, installazione, messa in funzione e manutenzione degli impianti nel mercato unico dell'Unione al fine di scongiurare il rischio di povertà energetica e disoccupazione per i cittadini e i consumatori dell'UE.

Onde evitare una grave carenza energetica in Europa, ritengo che occorra prendere in considerazione l'adozione delle seguenti misure:

- rafforzare e sviluppare il mercato unico europeo;
- potenziare la cooperazione e il coordinamento con i partner che condividono gli stessi principi;
- perseguire una politica commerciale ambiziosa e la diversificazione delle fonti;
- affrontare gli squilibri tra la domanda e l'offerta sul mercato del lavoro;
- migliorare le attività di comunicazione e sensibilizzazione;
- accelerare i progressi nel campo dell'innovazione e della digitalizzazione;
- agevolare l'accesso ai finanziamenti;
- garantire investimenti sufficienti (per facilitare, tra l'altro, la transizione verde);
- adottare politiche realistiche in materia di energia.

La sfida principale: ricreare le regole di bilancio

Il 23 maggio i ministri delle finanze dell'UE a 27 hanno concluso, alla luce

delle previsioni del semestre di primavera, di essere favorevoli a estendere la clausola generale di salvaguardia del patto di stabilità e crescita (PSC) fino al 2023, al fine di dare alle politiche fiscali nazionali lo spazio per reagire rapidamente all'evoluzione delle circostanze in tempi altamente imprevedibili. Tuttavia, la sfida fondamentale di rivedere radicalmente le regole stesse del PSC rimane irrisolta, sebbene vi sia un ampio consenso sul fatto che queste si siano ampiamente dimostrate controproducenti.

Già nel novembre 2018, in qualità di deputato al Parlamento europeo (2014-2019), ho presentato un documento di lavoro per la commissione parlamentare per il controllo dei bilanci su una relazione della Corte dei conti europea dal titolo "È raggiunto il principale obiettivo del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita?". La relazione mirava in particolare a valutare se la Commissione avesse coordinato efficacemente le politiche di bilancio degli Stati membri in modo da conseguire rapidi progressi verso i rispettivi obiettivi strutturali di bilancio a medio termine (OMT).

La principale conclusione della relazione della Corte dei conti è che "La Commissione ha fatto ampio ricorso a questi poteri discrezionali al fine di ridurre i requisiti di aggiustamento, sia stabilendo norme attuative sia con decisioni caso per caso. Di conseguenza, però, la Commissione ha fatto sì che non venisse raggiunto il principale obiettivo del regolamento, ossia il conseguimento degli OMT in un ragionevole periodo di tempo". A questa dura conclusione la Commissione ha risposto in modo altrettanto inequivocabile, affermando che "respinge [...] la conclusione della Corte secondo cui la Commissione non avrebbe garantito il conseguimento del principale obiettivo del regolamento".

Questa totale mancanza di comprensione comune mi ha portato a concludere, all'epoca, che fosse urgente procedere a un riesame completo delle regole del patto di stabilità e crescita, compresa l'opportunità di sostituire completamente l'attuale PSC, fondato sul paradigma dell'austerità fiscale, con un patto per lo sviluppo sostenibile alternativo che garantisse il necessario equilibrio, la complementarità e il rafforzamento reciproco tra la prudenza fiscale e gli obiettivi di sostenibilità. Gli sviluppi intervenuti nei tre anni successivi non hanno fatto altro che rafforzare l'urgenza di una riforma globale di questo tipo.

Da allora è emerso che l'UE sembra funzionare meglio quando non vengono rispettate le regole fiscali dell'UE, con la sospensione per il terzo anno dei bassi deficit di bilancio e dei bassi limiti di indebitamento e, allo stesso modo, la sospensione temporanea e parziale delle regole sugli aiuti di Stato, solitamente un elemento centrale del diritto dell'UE per evitare disparità di trattamento delle imprese. Con la ragionevole conclusione che se il principale punto di forza di una regola diventa il fatto che può essere ignorata, allora si dovrebbe probabilmente iniziare a chiedersi quanto sia sensata la regola in primo luogo.

Una ricapitolazione delle esperienze acquisite ha portato all'importante consapevolezza che l'UE deve [investire](#) molto di più in solidarietà, resilienza e autonomia strategica. Non è più possibile pensare al futuro utilizzando concetti e categorie del passato. Nell'attuale contesto geopolitico ed economico, sempre più incerto, l'Europa ha bisogno di un patto di solidarietà e resilienza che sostituisca il PSC, ormai in disuso, per assicurarsi contro gli shock futuri e gettare le basi per una società socialmente ed ecologicamente sostenibile.

Resta da vedere se i leader del 27 saranno all'altezza di questa sfida decisiva o se invece torneranno al vecchio paradigma di austerità distruttiva.

Georgi Pirinski

Deputato al Parlamento europeo, S&D (2014-2019)

GP/

20.6.2022.

[Insegnamenti dal Don](#)

Negli anni '90 mi sono spesso recata in Ucraina per via del mio lavoro presso una società multinazionale, dove avevo un collega fantastico, Sergiy. Sergiy, che mi parlava molto del suo Paese sconosciuto e misconosciuto, un giorno mi ha detto: "*Guarda, Kiev non è nemmeno sulle mappe delle previsioni meteo della CNN*". Oggi nessun canale di informazione ometterebbe Kiev dalle sue mappe.

Le ambizioni di potere intorno al Mar cinese meridionale nel 2021, seguite dalle Olimpiadi invernali di Pechino pervase da tensioni, sono state ulteriormente accentuate dalla visita di Putin a Xi Jinping. Pochi giorni dopo iniziava la guerra contro l'Ucraina. Gli eventi hanno confermato ciò che molti di noi sospettavano fin dal 2014, o addirittura dalla fine della guerra fredda, vale a dire che l'era del multipolarismo non è stata altro che una breve pausa tra due ere di bipolarismo, seppur di natura diversa:

1. La prima tra l'URSS e i paesi del Patto di Varsavia, da un lato, e gli Stati Uniti allineati con l'Europa occidentale nella NATO, dall'altro. Socialismo di Stato contro capitalismo. Democrazie contro sistemi monopartitici. Una separazione netta per tutti, con una cortina di ferro che attraversa l'Europa, e il resto del mondo assente.
2. Il nuovo ordine bilaterale non è così semplice, anche se si possono individuare due poli: il polo sino-russo contro il polo transatlantico e i paesi che condividono gli stessi principi. Capitalismo di Stato contro capitalismo. Tuttavia, all'interno di quest'ultimo, troviamo un'ampia gamma di sfumature diverse di democrazia. La nuova cortina di ferro, prevista da nord a sud, questa volta mille chilometri più ad est, ridurrà o cancellerà le coste ucraine sul Mar Nero. Nel frattempo, per via della globalizzazione e della conseguente interdipendenza, molti paesi del resto del mondo hanno acquisito lo status di "paesi traghetto" che navigano tra i due porti. Uno di questi è l'Ucraina, chiaramente intenzionata ad appartenere all'UE.

Se i sistemi politici mutano repentinamente, le economie reagiscono invece con una notevole latenza. Sono stati necessari tempo e sforzi per instaurare la fiducia e la sicurezza necessarie perché gli investimenti potessero fluire e le transizioni economiche potessero essere effettuate, e per razionalizzare le operazioni note come catene di approvvigionamento globali. Di conseguenza, la globalizzazione è complessa, ha diverse velocità e più livelli, e, soprattutto, è fragile. L'incidente della Ever Given nel Canale di Suez, la Brexit, la COVID-19 e ultimamente la guerra in Ucraina hanno messo in luce la cedevolezza della globalizzazione dinanzi a esternalità come le catastrofi naturali o le decisioni politiche. La guerra è un elemento perturbatore su una nuova scala sia per le società che per le economie. Essa incide sulle catene di approvvigionamento di materie prime essenziali, dall'energia fino ai sistemi alimentari, ma anche su materie prime specializzate come l'elio, utilizzato nella produzione di chip, il che si ripercuote anche sul sistema finanziario. È stata una lezione difficile per le economie più avanzate specializzate in settori ad alto valore aggiunto, la cui produzione in generale era stata delocalizzata in altri continenti, constatare che il settore dei servizi crea rischi sistematici. Il pendolo ritornerà alla sua posizione iniziale? Molto probabilmente no. Nel nuovo ordine bilaterale permarranno le asimmetrie per quanto riguarda lo squilibrio di materie prime, produzione e servizi. La vera alternativa alla dipendenza non è l'*indipendenza*, ma l'*interdipendenza*.

Il Mar cinese meridionale rappresenta una sfida geopolitica lontana e astratta, mentre l'Ucraina fa di noi tutti non dei testimoni, ma dei partecipanti attivi del nuovo ordine emergente. La nostra scelta conta. A meno che l'UE non si impegni a continuare ad essere un faro basato su principi, rischiamo di essere un "continente traghetto".

Essere un faro significa, innanzitutto, decidere di mantenere alta la bandiera europea e difendere il metodo comunitario anziché un gioco a somma zero.

Essere un faro offre una rotta e un porto sicuro, anziché un mare agitato, ai paesi e ai continenti traghetto.

Essere un faro significa comprendere pienamente i valori proclamati, tenendo presente che la libertà non va data per scontata, ma esige un'attenzione costante o, come avviene oggi in Ucraina, una lotta eroica. E Sergiy e suo figlio Taras sono due dei tanti eroi cui rendiamo omaggio.

Essere un faro significa la volontà sincera di comprendere il popolo ucraino. Come l'ambasciatore ceco Edita Hrdá ha detto recentemente: *"Ho la sensazione che molte persone a Bruxelles abbiano letto Fukuyama e troppo poche abbiano letto "Il placido Don" di Sholokhov"*¹. Per coloro il cui interesse per la regione resta superficiale, il messaggio è semplice: in guerra o in pace, i popoli intorno al fiume Don sono interdipendenti.

Edit Herczog

Viale degli Angeli

Viktoria, Dmitrii, Nadejda, Kirill...

Sono elencati per nome gli angeli di Donetsk, incisi nel granito di Tokovsky. In lettere dorate si legge: "Viale degli Angeli", In loro onore è stato eretto un arco di ferro di due metri, avvolto in rose.

Ma non sono normali rose: assomigliano piuttosto a frammenti di mine e granate. Si tratta degli esplosivi e delle bombe che hanno ucciso o ferito un gran numero di bambini* del Donbass dal 2014.

Il 1° giugno 2017 è stata inaugurata, nello stesso parco, una scultura che raffigura un bambino che fa scudo col proprio corpo alla sorellina.

L'opera d'arte si ispira a una storia tragica realmente accaduta. Una storia che vorrei brevemente raccontarvi.

È avvenuta nel 2014 nel paese di Butkevich, nella regione di Luhansk. Il paese era sotto i bombardamenti dell'artiglieria ucraina. Una mamma con due bambini stava attraversando la strada quando all'improvviso ha sentito qualcosa sfrecciarle accanto. Qualcuno ha gridato: "A terra!" Kirill, di tredici anni, ha fatto scudo con il proprio corpo alla sorellina Tanya. E in quel momento è esploso il mondo. Kirill ha salvato la vita di Tanya ma è rimasto ucciso dalla pioggia di schegge di metallo...

Questa storia ha ispirato una studentessa russa, il cui disegno è stato premiato e si è concretizzato nella citata scultura. Insieme ai suoi compagni di classe e a studenti tedeschi ha costituito un gruppo che ha realizzato un libro di racconti sulla felicità...

Ecco una delle storie sepolte nel viale degli Angeli.

Altri racconti narrano la storia di insegnanti uccisi e di centinaia di scuole e ospedali distrutti.

Nel corso della commemorazione annuale degli "Angeli" migliaia di palloncini e lanterne vengono lasciati librare nei cieli di Donetsk, Luhansk e altre regioni.

Allo stesso modo io oggi lascio librare la mia speranza che la virtù e la saggezza finiranno per prevalere.

** Secondo i dati comunicati dall'ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani dal 2014 sono stati uccisi nel Donbass oltre 3000 civili, tra cui bambini.*

¹ Politico, [Brussels Playbook](#) (22 aprile 2022)

Mariela Baeva

Ex deputata al Parlamento europeo, citata nella Global Diversity List.

Attività dell'AED

Cooperazione con il PE

Lavorare con gli ex eurodeputati: il Servizio Storia del Parlamento europeo

L'esperienza e la memoria storica possono avere un enorme impatto su individui e paesi, compreso il loro atteggiamento nei confronti della guerra e della pace o della partecipazione all'integrazione europea. Così, il presidente russo Vladimir Putin ha costruito una bizzarra narrazione sul destino della Russia come grande potenza e sul proprio ruolo nella ricostruzione dell'impero di Pietro il Grande, scatenando un'orribile guerra di aggressione contro l'Ucraina come primo passo verso il suo obiettivo. D'altra parte, nel referendum del 2016, molti elettori hanno creduto alla narrazione secondo cui la Brexit avrebbe liberato il bulldog inglese per realizzare grandi cose, trasformando il paese nella "Gran Bretagna globale" e forse nell'"Impero 2.0".

Entrambi gli esempi illustrano quanto sia importante avere una solida conoscenza storica per prendere decisioni valide riguardo al nostro presente e futuro. Ciò vale anche per il Parlamento europeo e più in generale per l'Unione europea. La recente creazione del Servizio Storia del Parlamento europeo (EPHS) si pone come obiettivo rafforzare tale conoscenza storica all'interno del Parlamento e collegarla alle questioni politiche e strategiche contemporanee in modo costruttivo. Con sede presso il Servizio di Ricerca del Parlamento europeo, l'EPHS è diretto a tempo parziale dal professor Wolfram Kaiser, il quale, sotto la supervisione del direttore generale dell'EPRS, coordina un piccolo gruppo di tre persone inizialmente a tempo pieno, che sarà formato nella seconda metà di quest'anno.

La missione dell'EPHS è condurre, coordinare e commissionare ricerche sulla storia del Parlamento europeo, sui parlamenti nazionali e sulla democrazia transnazionale in una prospettiva storica interdisciplinare fino ai giorni nostri. Sosterrà inoltre istituzioni e progetti del Parlamento europeo come la Casa della storia europea e la Rete del Parlamento europeo di case e fondazioni politiche di europei illustri. L'EPHS creerà una rete accademica con l'obiettivo di migliorare la capacità di ricerca sul campo. Produrrà inoltre studi e note informative su diversi aspetti della storia dell'integrazione europea e sul ruolo particolare del Parlamento europeo. Ha iniziato le sue attività lo scorso luglio con una nota informativa sul dibattito del Parlamento europeo riguardante il futuro dello spazio post-sovietico all'epoca della disgregazione dell'Unione sovietica nel 1991, sullo sfondo delle sfide poste dalla guerra della Russia contro l'Ucraina. L'EPHS alla fine produrrà anche una serie di materiali multimediali per i cittadini sulla storia del Parlamento europeo, le sue dinamiche di politica interna e il suo ruolo nel processo decisionale.

L'EPHS si prefigge di lavorare a stretto contatto con gli attuali ed ex eurodeputati di tutti i gruppi politici per ricostruire la storia del Parlamento europeo. In questo senso, il personale dell'EPHS e gli autori

esterni si rivolgeranno agli ex eurodeputati per interviste a sostegno dei loro studi e apprezzerrebbero molto il loro contributo a eventi organizzati in loco o online e alla produzione di materiali come podcast o brevi video. L'EPHS organizzerà anche eventi per discutere la vita politica e i contributi degli ex presidenti del PE, a cominciare da un evento dedicato a Lord Plumb, presidente del PE nel periodo 1987-1989 e presidente fondatore dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo.

Wolfram Kaiser, professore di studi europei all'università di Portsmouth, Regno Unito, e professore ospite presso il Collegio d'Europa di Bruges, Belgio, dedica il 50 % del suo tempo a dirigere l'EPHS. Ha ampiamente pubblicato sulla storia dell'integrazione europea e del Parlamento, tra cui: *Shaping European Union: The European Parliament and Institutional Reform 1979-1989* (EPRS 2018), *Writing the Rules for Europe. Experts, Cartels, and International Organizations* (con J. Schot, Palgrave 2014), *Exhibiting Europe in Museums. Transnational Networks, Collections, Narratives, and Representations* (con S. Krankenhagen e K. Poehls, Berghahn 2014), *Christian Democracy and the Origins of European Union* (CUP 2007), *Using Europe, Abusing the Europeans. Britain and European Integration, 1945-63* (Palgrave 1999).

Rete di ex parlamentari

HELSINKI

Prima di procedere a una valutazione delle riunioni di ex deputati al Parlamento europeo che si sono svolte a Helsinki dal 16 al 18 giugno, è fondamentale sapere come sono strutturate le due organizzazioni, diventate operative negli ultimi anni, in cui sono riunite le due categorie di rappresentanti eletti. La più antica di queste organizzazioni è quella che riunisce gli ex membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. I membri in questione appartenevano al Consiglio d'Europa in virtù della loro carica di deputati o senatori di ciascuno degli Stati membri che avevano aderito al Consiglio d'Europa, istituzione che è arrivata ad avere 47 Stati membri. Il Consiglio d'Europa è stato fondato nel 1949 con l'accordo iniziale di dieci Stati membri e ha visto aumentare il numero dei suoi Stati membri fino a contarne, appunto, 47. I parlamentari nazionali di tali paesi fanno parte dell'Assemblea parlamentare e tutti coloro che finora ne hanno fatto parte hanno avuto la possibilità di aderire all'Organizzazione degli ex deputati dell'Istituzione.

Altra cosa è invece l'Associazione che parallelamente, a livello del Parlamento europeo, riunisce i deputati che in passato sono stati membri eletti del Parlamento europeo, ovvero che hanno partecipato, elezione dopo elezione, alla dimensione parlamentare dell'Unione europea. Tali membri eletti hanno rappresentato un numero via via crescente di paesi, di pari passo con il processo di allargamento dell'Unione, fino ad arrivare agli attuali 26 Stati membri dell'Unione; ne rappresentavano uno in più, fino al recesso del Regno Unito dall'Unione, sancito dalla cosiddetta "Brexit". Occorre poi aggiungere che gli ex deputati britannici che sono stati membri a pieno titolo del Parlamento europeo mantengono il loro status di ex deputati al Parlamento europeo e sono membri effettivi della corrispondente Associazione.

Fatti questi chiarimenti preliminari, passerò ora al resoconto della recente riunione degli ex deputati al Parlamento europeo svoltasi solo pochi giorni fa presso il parlamento di Helsinki, in Finlandia. In linea di principio, si trattava essenzialmente di due organi principali dell'Associazione degli ex deputati dell'Assemblea del Consiglio d'Europa: l'Assemblea e l'organo direttivo dell'Organizzazione. Per questa sessione, ho ricevuto dall'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, essendo uno dei suoi dirigenti, l'incarico di partecipare alla riunione. La riunione è stata interessante e sono stati trattati alcuni punti importanti, sui quali mi soffermerò nel prosieguo. È significativo che l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, che rappresento, abbia un seggio permanente nelle strutture dell'Associazione parallela ed è per questo motivo che si è tenuta la riunione di Helsinki.

Una delle questioni più urgenti da affrontare nella riunione era la necessità di concludere il mandato dell'ex presidente dell'Organizzazione ivi riunita, il collega svedese Rune Rydén. C'era, nel percorso di questo amico, una circostanza particolare, ovvero il fatto che il suo mandato regolamentare di due anni era giunto a termine mesi fa, in piena pandemia, motivo per cui la successione statutaria non aveva potuto avere luogo. In mancanza dell'Assemblea necessaria, la soluzione più ragionevole era quella di prorogare, con un nuovo periodo statutario, il mandato biennale del presidente Rydén. A Helsinki, in ogni caso, il mandato di Rune Rydén è stato considerato concluso e l'Assemblea doveva stabilire chi avrebbe dovuto succedergli alla guida dell'Associazione. Si sono presentati all'elezione presidenziale due candidati: uno era Jean Pierre Fourré, deputato socialista francese, e l'altro Walter Schwimmer, deputato conservatore austriaco. I due candidati hanno ottenuto lo stesso numero di voti nel processo elettorale ed è emerso un serio problema nel momento in cui è stato formulato in assemblea il suggerimento di decretare il vincitore tramite sorteggio. Fortunatamente, ha prevalso un altro approccio, a mio avviso più ragionevole, secondo cui il sorteggio sarebbe servito ai due candidati per spartirsi la presidenza biennale (un candidato per il 22/23 e l'altro per il 23/24). Un'altra questione risolta è stata la seguente: poiché si doveva anche eleggere un vicepresidente e il candidato italiano a questa carica aveva ritirato la sua candidatura, la soluzione è consistita nell'eleggere, per il primo anno, come presidente dell'Associazione il sig. Fourré e come vicepresidente il sig. Schwimmer, lasciando a Fourré la vicepresidenza nel secondo anno del suo mandato.

Altro tema importante affrontato durante la riunione di Helsinki è stato il dibattito su una questione nota, durante un certo periodo, come "finlandizzazione", ovvero il comportamento della Finlandia che ha sempre dovuto far fronte a un grosso problema di tensione fra i suoi due vicini, la Svezia e soprattutto la Russia (anzi, per vari decenni la ex Unione sovietica). Si sono espressi esperti altamente qualificati e anch'io ho dovuto sottolineare come, per tutta la durata della guerra fredda, il termine "finlandizzazione" fosse stato usato in modo piuttosto antipatico nei confronti della Finlandia, accusata di prendere le distanze dalla Russia al fine di salvaguardare la propria identità e soprattutto le norme democratiche proprie dei paesi occidentali, norme che aveva fatto sue sin da quando aveva ottenuto l'indipendenza.

Un altro importante tema di discussione è stato l'esame della richiesta della Finlandia di aderire alla NATO, nonostante la neutralità abbia contraddistinto per molti anni la sua politica. Il peso dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha rappresentato una pressione enorme e, nel dibattito che è seguito, è emerso chiaramente che la maggioranza dei presenti comprendeva la volontà – e quasi la necessità – della Finlandia di prendere misure per garantire la propria sicurezza nei confronti di un vicino tanto potente quanto capace di azioni che nessuno aveva previsto.

Un altro momento toccante della riunione di Helsinki è stato quando i rappresentanti delle associazioni di ex deputati hanno elogiato in modo unanime il lavoro svolto dalla nostra collega tedesca Brigitte Langenhagen, che ha deciso di non candidarsi alla rielezione dopo aver rappresentato per tanti anni la nostra Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo.

Un altro capitolo importante della nostra riunione in Finlandia è stato rappresentato dall'escursione all'isola di Suomenlinna, dove abbiamo potuto apprendere sul campo gran parte della storia del paese e capire meglio le complicazioni costanti cui deve far fronte la Finlandia, costretta a convivere con le tensioni create da due vicini così potenti e spesso così aggressivi come la Svezia e la Russia.

Miguel Angel Martínez Martínez

PROGRAMMA EP TO CAMPUS

Regolamento dell'UE relativo all'istituzione di un quadro per favorire gli investimenti sostenibili!

UNIVERSITÀ DELL'ILLINOIS, URBANA-CHAMPAIGN

Il 20 aprile 2022 ho avuto l'opportunità di tenere una lezione presso l'Università dell'Illinois di Urbana-Champaign.

La lezione faceva parte di una serie di seminari organizzata dal dipartimento di Antropologia dell'università. L'università è stata fondata nel 1867 con un totale di 77 studenti. Oggi l'Università dell'Illinois è una delle più grandi università pubbliche degli Stati Uniti, con più di

56 000 studenti iscritti.

A causa della pandemia le lezioni si sono svolte online. Tale formato era necessario, vista l'attuale situazione, ma dovrebbe rappresentare un'eccezione, dato che il dibattito online perde di vivacità.

Nonostante le sfortunate circostanze, la discussione si è svolta con successo.

Il prof. Jonathan Larson, organizzatore della serie di seminari, ha aperto la sessione presentando il relatore. Durante la fase preparatoria, il professore mi ha chiesto di concentrare l'attenzione sul Green Deal europeo. Essendo stato membro della commissione ECON, che ha votato la relazione (UE) 2020/852, ho scelto il titolo di cui sopra.

Il formato della lezione prevedeva 30 minuti per l'introduzione. Ho iniziato descrivendo i compiti e le sfide di una strategia europea basata sugli obblighi dell'accordo di Parigi sul clima. Inoltre ho illustrato il processo legislativo avviato dalla Commissione iniziato con l'istituzione di un gruppo di esperti ad alto livello.

Ho menzionato la storia di questo progetto legislativo dopo la relazione del gruppo. Inoltre ho informato gli studenti in merito ai vivaci dibattiti in seno alla nostra commissione e al mio gruppo sulla

proposta della Commissione, al voto controverso a livello di commissione ECON e in Aula. In qualità di avvocato ho anche familiarizzato il pubblico con la regolamentazione del trattato di Lisbona che richiede una base costituzionale per l'adozione di una legge europea. Leggendo il trattato si conclude che la base applicabile nel caso di specie era l'articolo 114. Inoltre ho posto il quesito se tutte le norme del regolamento (UE) 2020/852 fossero conformi alle disposizioni del TFUE. In particolare è stato esaminato l'articolo 1 del regolamento (UE) 2020/852 alla luce dell'articolo 5 TUE, vale a dire il principio di proporzionalità. In questo caso il dibattito sulla questione se la disposizione fosse realmente necessaria si è sviluppato con vivacità.

Analogamente ho fatto riferimento alla teoria della curva ecologica di Kuznets.

La curva di Kuznets esprime un'ipotesi avanzata dall'economista Simon Kuznets negli anni '50 e '60. Nell'ambito di tale ipotesi, con lo sviluppo di un'economia, le forze di mercato aumentano inizialmente per poi ridurre le disuguaglianze economiche.

La curva ambientale di Kuznets (EKC) è un'ipotetica relazione tra la qualità dell'ambiente e lo sviluppo economico: vari indicatori di degrado ambientale tendono a peggiorare man mano che la crescita economica moderna si sviluppa fino a quando il reddito medio non raggiunge una determinata soglia durante lo sviluppo. In sintesi, l'EKC suggerisce che "la soluzione all'inquinamento è la crescita economica".

Di conseguenza, il dibattito si concentra fortemente sulla questione se l'EKC sia verificabile empiricamente. Una parte del pubblico sembrava sorpreso per il fatto che le conclusioni dell'EKC non siano state prese in considerazione durante la discussione politica e l'elaborazione del regolamento (UE) 2020/852. Altri studenti non hanno accettato le conclusioni dell'EKC, rifiutando in tal modo l'idea di incorporare i suoi elementi nel provvedimento in questione.

La sessione è durata quasi due ore. Vorrei ringraziare il prof. Jonathan Larson, gli studenti e i partecipanti.

Dott. Stefan Gehrold

Rafforzare la resilienza in quanto europei

UNIVERSITÀ DEUSTO DI BILBAO

Sono stata invitata all'Università Deusto di Bilbao, nell'ambito del programma Campus dell'AED, per fare una presentazione sul tema "come l'UE sta sviluppando la sua resilienza". Bilbao è una delle città più creative del mondo e anche l'Università Deusto è fra le università europee più quotate.

All'indomani della pandemia di COVID, l'UE deve diventare più resiliente, digitale, sostenibile e verde. Lo stile di vita europeo risentirà pesantemente di fattori quali la pandemia e la ripresa post-COVID, la guerra in Ucraina, l'aumento dei prezzi dell'energia e la penuria energetica, le perturbazioni delle catene alimentari e i cambiamenti climatici.

Come ha detto Jean Monnet, ogni sfida rappresenta una nuova opportunità per crescere e quindi il periodo post-pandemia è una nuova opportunità in tal senso.

Dopo la pandemia di COVID e i nuovi confinamenti in Cina, la guerra in Ucraina sta facendo salire l'inflazione fino al 6 % a livello mondiale, mentre la crescita si attesta al 3 %. Nell'UE la maggiore difficoltà è costituita dai prezzi elevati dell'energia, che non faranno che aumentare. La crescita è in calo e l'inflazione è in aumento, il che può essere difficile per le imprese, gli imprenditori e le famiglie della classe media.

Alcuni anni fa la nostra associazione AED si è recata in visita in Georgia. In quell'occasione, abbiamo potuto constatare le conseguenze dell'occupazione russa in Ossezia e Abkhazia. Grazie a questa esperienza, sappiamo che oggi l'Ucraina sta lottando per la sua democrazia e per la sua terra, ma sta anche proteggendo le porte dell'Unione. Dopo l'aggressione russa contro l'Ucraina, oggi l'UE si ritrova più forte, anche grazie all'approccio compatto adottato verso la guerra in Ucraina.

Prima della pandemia, l'UE aveva un ruolo molto limitato nelle questioni di salute pubblica. Le conseguenze più difficili della pandemia sono state le restrizioni alla libera circolazione, agli incontri e alla presenza fisica nelle scuole e nelle università. Dopo il primo periodo, l'ECDC ha tratto insegnamenti dalla pandemia di COVID-19 e l'UE ha iniziato a svolgere un ruolo più attivo; ad esempio, creando un'Unione europea della salute, dando raccomandazioni alle autorità degli Stati membri incaricate di fornire orientamenti scientifici, istituendo un partenariato globale per sviluppare vaccini e migliorando la comunicazione e il coordinamento.

Le misure adottate per contenere la diffusione del virus e, successivamente, la guerra in Ucraina hanno avuto ripercussioni sulla catena di approvvigionamento alimentare. L'UE ha messo a punto la strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, che è parte integrante del Green Deal europeo.

L'UE è un importatore netto di energia e la sua dipendenza dai combustibili fossili è in aumento. Non rispettiamo l'ambiente e ciò ha come conseguenza i cambiamenti climatici e i fenomeni climatici estremi.

Per ridurre la sua dipendenza energetica, l'UE deve effettuare una trasformazione digitale e garantire la sicurezza informatica, ridurre il suo consumo di energia, investire nelle fonti energetiche rinnovabili, sensibilizzare i suoi cittadini all'esistenza di uno stile di vita sano e di diversi modi di vivere, nonché di diverse abitudini alimentari, rafforzare i trasporti pubblici o la bicicletta rispetto al trasporto in automobili individuali, e via scorrendo.

La maggioranza degli europei concorda sul fatto che occorre fare di più per tenere in considerazione la voce dei cittadini dell'UE al momento di prendere decisioni sul futuro dell'Europa.

I giovani sono convinti che sia importante una maggiore educazione riguardo all'UE in vista delle future elezioni, per far capire ai giovani che ciascun voto conta.

Come disse una volta il Mahatma Gandhi, non possiamo educare i giovani usando le parole, ma lo dobbiamo fare con il nostro modo di vivere e il nostro esempio.

Zofija Mazej Kukovič

Le politiche climatiche europee e il quadro per lo Stato di diritto dell'Unione europea
INCONTRO CON GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ ZEPPELIN DI FRIEDRICHSHAFEN E
DELL'UNIVERSITÀ DI ECONOMIA DI IZMIR

Gli elementi in gioco erano quattro: due università e due temi da discutere in un unico evento. Per ottenere il meglio dalla sessione mattutina del 5 maggio e della durata di due ore è stato applicato rigorosamente il principio dell'efficienza al primo posto. La struttura stessa era già entusiasmante: parlare con studenti provenienti da due paesi con contesti diversi ed esperienze divergenti rappresenta già di per sé una sfida. Un ulteriore motivo di entusiasmo è stato discutere di due questioni senza un'ovvia comunanza ma comunque collegate tra loro dalla realtà storica attuale della guerra in Ucraina e dalle politiche dell'UE in materia di sanzioni. La discussione si è svolta in due sessioni consecutive: in primo luogo abbiamo parlato per un'ora delle politiche climatiche dell'UE e poi abbiamo affrontato il quadro relativo allo Stato di diritto, più precisamente la situazione e i possibili esiti in Ungheria.

Il tema del clima è stato avviato con una breve introduzione ai fatti più recenti in materia di cambiamenti climatici, seguita da una breve descrizione del pertinente processo decisionale dell'UE con una breve panoramica storica e un'analisi più dettagliata delle politiche attuali sul tavolo, tra cui il Green Deal europeo e il pacchetto Pronti per il 55 %. Gli studenti e il prof. Bürgin hanno inoltre partecipato attivamente alla discussione ponendo interrogativi eccellenti riguardo alle dinamiche intra-istituzionali nei negoziati sulla politica climatica, ai conflitti e agli elementi in prima linea tra le istituzioni, gli Stati membri o i gruppi politici. Il vivace dialogo ha riguardato gli aspetti sociali della transizione climatica, gli effetti dell'aggressione russa in Ucraina e gli sforzi dell'UE in materia di clima nonché i pertinenti interrogativi, solo per citare i settori più difficili della politica climatica (a mio avviso i trasporti e l'agricoltura, tenendo presente che i mercati dell'energia o il settore dell'edilizia sono ancora aperti), concludendosi a fatica al termine dell'ora dedicata alla prima sessione.

La sessione sullo Stato di diritto si è concentrata sullo studio di caso relativo all'Ungheria, ma ha anche delineato le carenze sistemiche del contesto istituzionale e giuridico dell'UE per gestire i deficit democratici negli Stati membri in generale. Abbiamo parlato del graduale processo di de-democratizzazione in Ungheria dal 2010, delle ragioni alla base della mancanza di una risposta efficace da parte dell'UE ai problemi evidenti (a partire dagli strumenti e dalle competenze limitate fino ai giochi politici del PPE e della CDU/CSU tedesca) e della nascita della proposta di condizionalità relativa allo Stato di diritto e del suo difficile cammino per quanto concerne la sua adozione, entrata in vigore e applicazione. Naturalmente sono stati discussi anche la situazione attuale e i conflitti tra la CE e il governo ungherese, nonché i potenziali esiti foschi di questa lotta. In conclusione abbiamo convenuto che la lotta tra le istituzioni europee e il primo ministro Orban non riguarda solo l'Ungheria: si tratta anche del tipo di Europa in cui crediamo: una semplice cooperazione economica e un mercato unico, o un progetto politico basato su valori, principi e diritti fondamentali che creano una comunità politica a livello europeo.

Benedek Javor

Il federalismo è un'opportunità per l'Europa?

CONFERENZA TENUTA A L'ISLE-ADAM (FRANCIA) IL 18 MAGGIO 2022 PER LA GIORNATA DELL'EUROPA

La risposta a questa domanda è molto semplicemente: no. L'Europa politica, la cui costruzione è iniziata oltre 70 anni fa, è una nuova entità giuridica senza precedenti. La sua architettura istituzionale riprende quella degli Stati federali, in particolare perché dotata di un parlamento bicamerale che rappresenta i cittadini, da un lato, e le componenti dell'Unione, dall'altro (regioni, province, "Stati" federati americani). Ma il federalismo classico mira all'organizzazione di un unico Stato-nazione. Il suo obiettivo è coniugare l'unità politica nazionale con il decentramento della sua amministrazione. L'UE conta attualmente 27 nazioni, tutte saldamente attaccate alla loro indipendenza e alla loro identità; il suo obiettivo è coniugare l'unità dell'azione collettiva con la diversità degli Stati membri.

Un'altra grande differenza riguarda le competenze trasferite al livello superiore. Sebbene la politica estera e la difesa siano tradizionalmente i primi poteri conferiti a una federazione, tali responsabilità, costitutive delle identità nazionali, restano essenzialmente appannaggio degli Stati membri. Il medesimo principio si applica anche all'istruzione e alla cultura. Poiché anche tutte le politiche di giustizia sociale (ridistribuzione tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani, tra persone malate e in buona salute) sono rimaste di competenza nazionale, l'Unione opera con un bilancio irrisorio pari all'1 % del PIL: questo gigante normativo è un nano in termini di bilancio. La crisi economica innescata dalla pandemia ha iniziato a colmare questa lacuna tramite il grande prestito destinato a finanziare il piano europeo per la ripresa. Resta da capire se la guerra in Ucraina riuscirà a trasformare questa tendenza in una vera e propria svolta.

Nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa si caldeggia una modifica dei trattati. La pressione dettata dagli eventi non lascia il tempo per agire in tal senso e il trattato di Lisbona, ancora ampiamente sottoutilizzato, funge almeno da prezioso strumento temporaneo. Tramite la cooperazione rafforzata, gli Stati disposti a rinunciare al requisito dell'unanimità nei settori che ritengono prioritari possono procedere senza attendere gli altri. La Francia è ormai l'unico paese dell'UE a essere membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU: che cosa le impedisce di decidere che d'ora in poi voterà caso per caso, come auspica la maggioranza dei suoi partner dell'UE? Il vero e proprio sistema parlamentare istituito dal trattato di Lisbona apre la strada all'elezione democratica del presidente della Commissione attraverso l'elezione del Parlamento, senza dover modificare una virgola del trattato: esso prevede nella fattispecie che il Consiglio europeo agisca come una sorta di capo di Stato collettivo, incaricato, alla luce dei risultati delle elezioni parlamentari, di proporre il leader in grado di riunire una maggioranza (in pratica una coalizione di maggioranza) intorno alla sua persona per la durata del mandato. Se ciascuna famiglia politica europea nomina il proprio candidato in anticipo, il vincitore avrà la stessa reputazione, e soprattutto la stessa legittimità, di tutti i primi ministri dei nostri partner europei. Infine, sono state avviate procedure concrete per dotare l'Unione delle risorse finanziarie proprie di cui ha bisogno per finanziare le responsabilità sempre maggiori che le vengono affidate.

Alain Lamassoure

Assemblea annuale dell'AED

Klaus Hänsch eletto nuovo presidente dell'AED

L'assemblea generale, riunita il 2 giugno a Bruxelles, ha eletto Klaus Hänsch nuovo presidente dell'AED.

L'ex presidente Hans-Gert Pöttering è stato ampiamente elogiato per il grande impegno profuso a favore dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nel corso degli ultimi anni.

Il 1º giugno numerosi deputati hanno assistito al dibattito organizzato nella biblioteca del Parlamento sul tema: "Il futuro attuale dell'Europa: questioni chiave prima e dopo la Conferenza". Deputati appartenenti a diversi gruppi politici hanno auspicato che il dialogo con i cittadini dell'UE continui e che le raccomandazioni di questi ultimi si traducano in azioni concrete da parte dell'Unione europea, a prescindere da un'eventuale modifica del trattato di Lisbona.

È seguita una cerimonia molto commovente nell'emiciclo per commemorare i 47 ex deputati scomparsi tra il 2021 e il 2022, tra cui gli ex Presidenti del Parlamento David Maria Sassoli e Lord Henry Plumb.

Pat Cox, ex presidente del PE, ha aperto la cena-dibattito nel salone presidenziale con un discorso stimolante sul tema: "La guerra in Ucraina: l'evento più critico del XXI secolo". Questa guerra rappresenta un campanello d'allarme per tutte le democrazie del mondo e l'UE è tenuta a dimostrare la propria solidarietà e a fornire risposte chiare e concrete.

L'assemblea generale annuale ha infine eletto il comitato di gestione, composto da Monica Baldi, Edward McMillan Scott, Jean-Pierre Audy, Klaus Hänsch e Paul Rübig. Tutti i partecipanti hanno concordato sulla necessità di continuare a sviluppare e ad approfondire la valida offerta di programmi e attività dell'Associazione nei prossimi anni.

Jo Leinen, ex deputato

Recensione

L'Unione europea. Come funziona?

Sesta edizione Autori Daniel Kenealy, Amelia Hadfield, Richard Corbett, John Peterson. Oxford University Press 2022

Il cambiamento come costante e l'idea che l'UE è un sistema sperimentale sempre in movimento sono il pensiero alla base di questo eccellente testo, una sesta edizione che, come l'UE stessa, si basa sull'eredità di coloro che l'hanno preceduta, in questo caso le prime cinque edizioni e i loro autori e curatori.

Ho iniziato la mia vita lavorativa diversi decenni fa come giovane docente, insegnando al primo corso di laurea in Studi europei esistente in Irlanda, presso quella che oggi è l'Università di Limerick. Così

come il cambiamento, anche la ricerca di buoni libri di testo è sempre stata una costante. A chiunque sia interessato al funzionamento dell'Unione europea non serve cercare oltre, questo è il libro che fa al caso suo. Non è una lettura da comodino, né dovrebbe esserlo poiché è pensata per un pubblico di studenti o per un lettore curioso che vorrebbe saperne di più. Considerato nel suo insieme o per singoli capitoli, questo è un libro di riferimento d'eccellenza. Si meriterebbe un posto sullo scaffale di qualsiasi ufficio, pubblico o privato, in cui la comprensione dell'UE è importante, oltre al pubblico accademico di base, obiettivo primario.

Con le sue 277 pagine suddivise in quattro parti, ovvero un'introduzione all'UE, come funziona, cosa fa e dove sta andando, integrate da sintesi di facile lettura, utili riepiloghi dei contenuti, domande di discussione, letture consigliate, collegamenti web e un glossario dei termini, questo libro è un ottimo esempio di presentazione lucida, concisione ed erudizione che informeranno allo stesso modo lettori specialisti e generalisti.

La mia vita è stata pervasa dall'impegno a favore dell'UE prima, durante e dopo il periodo trascorso al Parlamento europeo. Ciò che ho trovato particolarmente interessante in questo testo, data la mia lunga esperienza come professionista che ha familiarità con l'UE e con il suo funzionamento, è stata la plausibilità intuitiva con cui descrive non solo i meccanismi dell'UE, le sue istituzioni e le procedure, ma anche la sua dinamica e la complessità a più livelli.

Contiene molte teorie accademiche di osservazione del funzionamento dell'UE, elegantemente presentate in pillole, una sorta di menù di degustazione per stuzzicare l'appetito di chi volesse saperne di più. Il libro presenta queste teorie ma non è prigioniero di nessuna di loro, ammettendo che non può esistere un'unica teoria dell'Unione europea. Riconosce l'ascesa delle politiche identitarie e dell'euroscetticismo come parte del complesso tessuto politico che anima e allo stesso tempo vincola l'UE in un continuum tra concetti di democrazia e legittimità.

È un libro sull'integrazione nell'UE, ma offre una rassegna completa dell'impatto della Brexit, un primo atto di disintegrazione. Descrive il ruolo crescente e l'influenza del Consiglio europeo nel processo decisionale a partire dal trattato di Maastricht. Identifica i cambiamenti climatici e le relazioni con la Cina, tra le altre questioni, come sfide future. Si conclude con un'altra tappa intermedia nella storia dell'integrazione dell'UE, ossia la Conferenza sul futuro dell'Europa, che richiama l'attenzione sui punti di forza e di debolezza dell'UE in termini di portata e capacità in quanto attore che fornisce beni.

Penso che ci sia ancora del vero nell'affermazione di Schuman e Monnet secondo cui "l'Europa si andrà sviluppando attraverso le sue crisi". Dopo aver illustrato le molteplici crisi dell'ultimo decennio e più, il libro è stato pubblicato prima dell'invasione russa dell'Ucraina, un capitolo futuro in divenire, ma in cui la determinazione dell'UE ad agire in modo drammatico e rapido ha trascorso il suo tipico atteggiamento di gradualità studiata, in quanto ha raggiunto accordi in pochi giorni su molti problemi che essa stessa e i suoi Stati membri avevano evitato per decenni. I collegamenti web consentiranno aggiornamenti temporanei di questa utile sesta edizione, che sicuramente e meritatamente matureranno nella sua settima versione.

Pat Cox

Libertà di stampa e assassinio di giornalisti

"I giornalisti sono esposti a rischi crescenti sul luogo di lavoro, operando in quelli che un tempo erano ambienti sicuri, ma che sono ormai ostili"

Di Maja Sever, presidente della Federazione europea dei giornalisti, l'organizzazione ombrello dei sindacati e delle associazioni di giornalisti che rappresenta oltre 320 000 giornalisti in 44 paesi europei.

La sicurezza è divenuta una priorità assoluta per la Federazione europea dei giornalisti (EFJ), soprattutto dopo gli attacchi senza precedenti a giornalisti e operatori dei media. La piattaforma Media Freedom Rapid Response, un meccanismo a livello europeo che traccia, monitora e risponde alle violazioni della libertà dei media, ha registrato 626 violazioni negli Stati membri dell'UE e nei paesi candidati nel 2021. Dei 626 casi segnalati, 410 riguardavano minacce fisiche e psicologiche. L'anno scorso sei giornalisti hanno perso la vita in Europa e quest'anno 13 (12 in Ucraina). Da diversi anni la sicurezza è riconosciuta come uno dei problemi principali per i giornalisti europei. È ora parte integrante del programma di lavoro dell'organizzazione. Io stessa, in qualità di rappresentante del sindacato, sono stata testimone di campagne diffamatorie organizzate contro i giornalisti, ho consigliato a colleghi e redattori di denunciare le aggressioni fisiche e ho partecipato a discussioni con la polizia sulla creazione di un sistema di protezione dei giornalisti.

Sul campo, non vi è paese in Europa in cui i giornalisti non subiscano attacchi e in cui la loro sicurezza non sia compromessa. Online, quasi tutti i giornalisti hanno ricevuto minacce alla loro sicurezza. Ne deriva un impatto notevole sulla loro salute mentale, sulle loro condizioni di lavoro e, in definitiva, sulla qualità dell'informazione. I nostri membri sono ben consapevoli della raccomandazione dell'UE sulla protezione, la sicurezza e l'empowerment dei giornalisti. A livello nazionale si stanno elaborando piani volti a rafforzare la sicurezza offline e online, compreso il dialogo con le forze di polizia. I giornalisti sono lavoratori "ad alto rischio" per la natura del loro lavoro. Tuttavia, manca ancora una consapevolezza pubblica delle minacce e dei rischi, dei sistemi di protezione e delle politiche strategiche di sicurezza per i giornalisti e gli operatori dei media. Di conseguenza, i giornalisti sono esposti a rischi crescenti sul luogo di lavoro, operando in quelli che un tempo erano ambienti sicuri, ma che sono ormai ostili. La pandemia di COVID-19 ha riconfermato che la salute e la sicurezza dei giornalisti sono fondamentali. Per questo motivo l'EFJ ha intensificato le sue attività per proteggerli meglio.

Fra tali attività figura il progetto Safety4Journalists, che promuove la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro attraverso la formazione e il dialogo sociale con i datori di lavoro. Come possono i giornalisti trovare un equilibrio tra vita professionale e vita privata in un'era digitale che produce notizie 24 ore su 24? In che modo i sindacati e le associazioni di giornalisti possono sostenere i lavoratori? Come raggiungere i lavoratori più vulnerabili, come le donne e i giornalisti freelance? Vi è la necessità di una cultura della sicurezza nei media e di un impegno coordinato da parte di tutti. Nell'ambito del progetto intendiamo rafforzare le organizzazioni dei lavoratori per promuovere la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, sviluppare un modello universale di valutazione dei rischi che sarà utilizzato dai giornalisti e dagli organi di informazione e scambiare le migliori pratiche provenienti da diverse parti d'Europa. Il progetto coinvolgerà cinque sindacati e associazioni nazionali di categoria in Croazia (Sindacato dei

giornalisti croati, TUCJ), Germania (Sindacato dei giornalisti tedeschi, DJV), Francia (Sindacato nazionale dei giornalisti - CGT, SNJ-CGT), Paesi Bassi (Associazione dei giornalisti olandesi, NVJ), Svezia (Associazione dei giornalisti svedesi, SJF,) e le rispettive organizzazioni nazionali dei datori di lavoro. L'EFJ sviluppa azioni e strategie sindacali che comprendono la formazione in loco, il sostegno pratico straordinario, il sostegno psicologico, la cooperazione con le associazioni dei datori di lavoro, la cooperazione con la polizia, l'elaborazione di protocolli, il rafforzamento della contrattazione collettiva e del dialogo sociale e lo sviluppo di politiche interne all'interno dei mezzi di comunicazione. La tutela della sicurezza dei giornalisti è parte integrante della salvaguardia delle nostre condizioni di lavoro. Pertanto, i negoziati con i datori di lavoro a livello nazionale che coinvolgono i rappresentanti degli editori dovrebbero essere in parte incentrati sui requisiti, le risorse e i meccanismi di sicurezza volti a proteggere i giornalisti e gli operatori dei media nei contratti collettivi. I datori di lavoro hanno un dovere di diligenza che consiste nell'obbligo di tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. Si tratta di un requisito essenziale per la libertà dei media.

Faremo certamente tutto ciò che è in nostro potere e nelle nostre capacità per garantire un ambiente sicuro, rafforzare le organizzazioni dei giornalisti, sensibilizzare l'opinione pubblica e lottare per cambiamenti sistematici. Tuttavia, è della massima importanza cambiare l'atteggiamento dell'intera società nei confronti di questo problema. Dalla condanna politica e pubblica degli attacchi ai giornalisti, a indagini efficienti e trasparenti su ogni caso di pericolo per la sicurezza dei giornalisti, alla fine dell'impunità per tali attacchi, al pieno rispetto del lavoro e della sicurezza dei giornalisti a tutti i livelli. In tale compito, tutti hanno una responsabilità. Perché il giornalismo è un bene pubblico e, in quanto tale, va preservato e difeso.

Maja Sever

L'importanza del giornalismo

I recenti eventi e il peggioramento della situazione a Est ci ricordano che è dovere di ciascuno di noi salvaguardare la democrazia, ricordando il ruolo essenziale del giornalismo nella difesa dei valori e dei principi che abbiamo particolarmente a cuore.

La Brexit, la COVID e ora l'Ucraina. La portata di questi eventi sconvolgenti ci ha fatto capire anche che negli ultimi tempi l'importanza di mezzi di comunicazione liberi ed equi è stata forse leggermente trascurata o data per scontata. Il lavoro del Parlamento europeo riflette questa nuova consapevolezza, sia nelle sue risoluzioni sia all'interno del suo segretariato.

L'Unione europea è sinonimo di democrazia, rispetto dei diritti umani e dei valori su cui si fonda, tra cui la libertà di parola e di stampa. Purtroppo stiamo assistendo a una regressione democratica a livello mondiale: il crescente populismo, la disinformazione, le ingerenze elettorali e la guerra sono tornati nel continente europeo. In tale contesto, il Parlamento europeo ha il dovere di difendere la democrazia all'interno e all'esterno dei suoi confini.

La democrazia non può sopravvivere senza media indipendenti e giornalisti liberi. Negli ultimi anni, anche all'interno dell'Unione europea, è stata perpetrata una serie di attacchi sconvolgenti che hanno violato la libertà di parola e la libertà di informazione. Per quanto sia difficile crederci, considerando

che siamo nel 21° secolo, dei giornalisti sono stati assassinati in Europa perché hanno svolto il loro lavoro. I recenti casi di Peter de Vries, giornalista olandese, Ján Kuciak in Slovacchia, Giorgios Karayvazen in Grecia o Daphne Caruana Galizia a Malta sono la punta dell'iceberg.

Dopo aver fermamente condannato l'assassinio di Caruana, l'Ufficio di presidenza ha chiesto l'istituzione di un premio per riconoscere il giornalismo investigativo in Europa e sensibilizzare in merito all'importanza della libertà di parola e di stampa. Il mese prossimo il Parlamento rivelerà il vincitore della seconda edizione.

Altri attacchi contro la stampa fortunatamente non hanno conseguenze così tragiche sul piano umano, ma hanno effetti devastanti a livello collettivo. Le pressioni cui sono sottoposte le fonti di informazione in alcuni Stati membri costituiscono un altro esempio inaccettabile e un indicatore dello stato di salute della democrazia. I giornalisti sono spesso i primi a subire le conseguenze dell'indebolimento dei valori e dei diritti fondamentali. In quest'epoca in cui la disinformazione e le notizie false destabilizzano lo Stato di diritto e la democrazia, è necessario incoraggiare e difendere un giornalismo di qualità e meticoloso. L'Europa non avanzerà senza il giornalismo e il giornalismo può essere realizzato con successo solo nel quadro dei valori dell'Unione europea.

Il sostegno ai media si ottiene attraverso azioni concrete. Innanzitutto attraverso le leggi: il Parlamento legifera. Negli ultimi anni sono state approvate norme in materia di proprietà intellettuale che aiutano i media a raggiungere la necessaria redditività economica: proteggono il loro lavoro e i loro contenuti dal furto. Sono stati compiuti progressi anche per quanto riguarda la legislazione in materia di protezione dei dati, la direttiva sui media audiovisivi o grazie alla legislazione sulla responsabilità delle piattaforme dei social media nella lotta contro la propaganda terroristica.

La commissione giuridica e la commissione per le libertà civili del Parlamento europeo stanno lavorando per migliorare i meccanismi contro le azioni legali abusive nei confronti del giornalismo critico (SLAPP), un regolamento che alimenterà il piano d'azione per la democrazia europea e il piano d'azione per i media. Inoltre, i deputati al Parlamento europeo esaminano periodicamente le norme in materia di libertà dei media nell'UE e al di fuori di essa, prestando particolare attenzione ai valori fondanti dell'Unione, come lo Stato di diritto.

Anche sul piano pratico i servizi di comunicazione del Parlamento facilitano il lavoro della stampa nella maggior misura possibile. I servizi di comunicazione del Parlamento europeo mettono a disposizione dei giornalisti ampio materiale di stampa multilingue e un elevato numero di addetti stampa sia a Bruxelles che negli Stati membri, sale di lavoro, studi televisivi e radiofonici e materiale audiovisivo gratuito e di alta qualità. Siamo consapevoli delle difficoltà economiche legate al monitoraggio delle notizie di attualità europee, soprattutto in tempi di crisi. A tal fine, il Parlamento gestisce un sistema di sovvenzioni attraverso gare di appalti pubblici per i media che desiderano estendere la loro copertura delle notizie parlamentari, ovviamente in piena indipendenza e senza alcuna interferenza da parte dei servizi stampa dell'istituzione. Al tempo stesso, gli uffici di collegamento in tutti gli Stati membri mantengono e rafforzano i legami con i giornalisti che lavorano nelle sale di redazione di tutta l'UE.

Una delle ultime azioni a sostegno della stampa è la creazione di programmi di formazione e borse di studio per giovani giornalisti intitolati al Presidente Sassoli, che è stato giornalista per oltre trent'anni.

Le sfide cui la democrazia deve far fronte non sono nuove. Continueranno ad esistere e si manifesteranno in modi diversi. I cittadini possono contare sul fatto che il Parlamento europeo si opporrà sempre ai nemici della libertà e dello Stato di diritto. I valori fondamentali sono il caposaldo del progetto europeo e la nostra Unione continuerà a prosperare in futuro solo se i cittadini europei e i loro rappresentanti difenderanno con fermezza i principi fondamentali della nostra Unione ad ogni passo.

Jaume Duch

Il tavolo di Kennedy

I giornali della domenica dopo la messa. Un discorso inaugurale redatto su carta gialla. Kennedy sedeva qui, al "Rumble Seat", il suo tavolo preferito. Nascosto in un angolo di Wisconsin Avenue, nel quartiere di Georgetown a Washington, il Martin's Tavern è un rinomato bistrot politico, che da generazioni serve presidenti, senatori e politici degli Stati Uniti. Sono venuto qui per scrivere del delicato stato dell'Unione in questo paese, tra giornalismo, politica e il signor dollaro – il capo di Stato de facto.

JFK riconoscerebbe il Martin's di oggi. Legno invecchiato e jazz a metà pomeriggio, con Sinatra in sottofondo. Seduto al suo tavolo preferito, un separé a due posti con il banco rivestito di verde e ottone, Kennedy aveva una visuale perfetta del locale. Solo due tavoli sfuggivano al suo sguardo: tutti gli altri clienti dovevano passare davanti al senatore del Massachusetts prima di uscire a fumare o chiamare un taxi.

Da cronista ventottenne a Berlino, Kennedy seguì la Conferenza di Potsdam del 1945. Di Berlino scrisse nel suo diario: "La devastazione è totale...". Eppure, appena cinque anni fa, a Berlino, ho visitato una splendida mostra di cimeli e fotografie di Kennedy. La mostra affascina per la chiarezza di intenti che rivela: una non-fiction fittizia, un arco narrativo che plasma la futura campagna presidenziale di JFK, più di vent'anni prima della sua candidatura. È una verità ben raccontata.

Le riviste domenicali all'epoca di Kennedy non erano cliccabili. I "parametri", come diremmo oggi, erano semplici: mettendo Jackie in prima pagina, le entrate sarebbero aumentate. Erano le foto in prima pagina e i titoli sensazionalistici a far vendere il giornale: Kennedy era un fenomeno commerciale.

La "libertà di stampa" è sempre stata per la democrazia un vessillo dalle mille sfumature, una danza tra cene influenti e linee di partito, con tanto di accordi escogitati silenziosamente per garantire che ogni centesimo speso per la carta da giornale fosse profitto convertito in potere. Kennedy imparò presto l'alchimia, sfruttando lo sguardo fermo e le trame teatrali per trasformare la pubblicità in oro politico, arricchendo nel contempo i baroni della stampa. Allora chiedetemi, mentre sono qui seduto al tavolo di Kennedy, dove la sua penna si era posata su un taccuino giallo: "La stampa è mai stata libera?".

Rivolgendosi alla nazione per la prima volta come Presidente, disse: "La fiaccola è stata passata a una nuova generazione...", ma questa generazione, la nostra, ha dilapidato la verità per inseguire "Mi piace", parole chiave e pseudo-realtà algoritmiche. Nessun organo di informazione è esente da questo virus, anche se alcuni nuotano ancora controcorrente. Gli adolescenti di oggi sono la prima generazione sprovvista di una narrazione sociale realmente condivisa che li leghi come nazione, come popolo: la piazza è devastata come Berlino, frammentata in milioni di sottotrame pixelate comandate dall'intelligenza artificiale.

Le redazioni giornalistiche oggi sono deserte in confronto a quando ho iniziato a fare il giornalista più di vent'anni fa. L'intelligenza artificiale è già utilizzata dalle principali testate giornalistiche per scrivere articoli basati sui dati. È facile unire i puntini distopici quando questi articoli vengono adattati a cento milioni di profili di social media.

Per reagire, questa generazione deve innescare una rivoluzione nei consigli di amministrazione, disinnescando le menzogne, sostenendo e rafforzando la democrazia e migliorando il controllo della pubblicità diffamatoria.

È stato Bobby Kennedy a dire: "Sviluppiamo il tipo di cittadini che ci meritiamo". È nostro dovere migliorare la qualità della nostra democrazia educando i cittadini europei come guardiani di una stampa libera – una stampa imperfettamente libera, certo, ma con il rigore intellettuale e il giusto processo a fare da spada e scudo possiamo preservare un discorso nobile.

Infine, il servizio pubblico radiotelevisivo è essenziale e merita investimenti da parte dell'Unione Europea, perché è più probabile che i giornalisti vengano messi a tacere dalle esigenze commerciali che dal proiettile di un assassino.

Di Brian Maguire, corrispondente dagli Stati Uniti, per EURACTIV

La posta in gioco è la democrazia

Appartengo forse all'ultima generazione che ha servito il giornalismo tradizionale. Intendo la generazione dei giornalisti per i quali il giornale e la carta stampata in generale erano al vertice dell'informazione, i migliori garanti della credibilità che dovrebbe caratterizzarla. Ogni pezzo d'opinione portava una firma facilmente identificabile, anche se si trattava di uno pseudonimo di circostanza, e quella firma era la conquista di anni di lavoro e aveva un certo peso. Ho vissuto il passaggio dalla stampa tradizionale, in cui l'editore ora direttamente coinvolto nella parte tecnica del processo informativo, all'informatica, passaggio che ha gradualmente, quasi impercettibilmente, influenzato il tono dei testi. Con la televisione, il giornalismo ha fatto ingresso nella società dello spettacolo. L'immediatezza dell'immagine e la facilità con cui cattura la "realtà" senza bisogno di parole aveva e ha tuttora altre implicazioni, tra cui una deriva, perfettamente naturale, verso una rappresentazione realistica della violenza, acuita dalla feroce concorrenza dei "canali" (che sono imprese commerciali, non dimentichiamolo) e una tendenza all'esagerazione, per le stesse ragioni. Tutto ciò contribuisce al declassamento dei programmi, che puntano a rivolgersi a un pubblico più "ampio" possibile, dato che la sopravvivenza dell'azienda dipende dalla pubblicità. A questo punto

vale forse la pena ricordare i programmi MEDIA 1 e 2 che abbiamo votato al Parlamento europeo molti anni fa. Contengono osservazioni molto interessanti sul ruolo delle emittenti pubbliche (che presumibilmente non sono solo orientate al profitto) nel migliorare la qualità dei programmi.

Ma anche la televisione appartiene al passato, lo sanno tutti, anche gli anziani per i quali rimane una compagnia essenziale. Siamo entrati nell'era dei "social media" e delle piattaforme digitali. Anche se i giornalisti continuano a essere in prima linea e persino a essere uccisi quando si producono avvenimenti, anche se le guerre e le catastrofi naturali colpiscono quotidianamente il nostro pianeta, anche se siamo venuti a sapere di nuove guerre nel cuore dell'Europa, il "potere" e l'"influenza" sono passati dalla parte di queste piattaforme, che sono in gran parte incontrollabili. Anche qui possiamo trovare "firme" serie e reali, ma si trova di tutto. Ognuno interviene con la propria verità e a modo suo, spesso con l'ingenua convinzione di essere il volano della democrazia contemporanea. Ma abbondano solo il populismo, la mediocrità e la volgarità. E la disinformazione, naturalmente.

È colpa delle "piattaforme"? Certo che no. Le "piattaforme" non sono altro che il veicolo e la realizzazione dei nostri tempi: l'estremo narcisismo a tutti i livelli (come dimostra, nella quotidianità, l'onnipresente mania dei selfie) e la diffusa mediocrità del discorso pubblico. Le grandi figure politiche che l'Europa ha conosciuto un tempo e che l'hanno ricostruita dalle rovine della guerra e nelle avversità hanno lasciato posto, nella stragrande maggioranza dei casi, a tecnocrati di un potere che alla fine non gli appartiene quasi più, essendo passato essenzialmente ad altre sfere in cui prevalgono gli interessi economici globalizzati. Le "piattaforme" e le opportunità interattive vi contribuiscono, anche se inconsapevolmente, e il gioco è fatto. Solo che alla fine, se non stiamo attenti, se non denunciando (come?) i suoi problemi e le sue debolezze, può rivelarsi un pericoloso gioco per la democrazia. Perché la posta in gioco è la democrazia stessa, così come l'abbiamo conosciuta in questo vecchio continente logoro che è il nostro, e che ancora, almeno in termini di valori umanistici essenziali che hanno costruito il mondo occidentale, non ha eguali.

La democrazia è la posta in gioco. Democrazia, che significa (nella sua etimologia greca) potere del popolo. Non della folla. Quella che, per funzionare, richiede leggi e rispetto delle leggi, che presuppongono a loro volta il famoso principio di uguaglianza davanti alla legge. Le "piattaforme" sono, senza dubbio, espressione del nostro tempo. Ma ne aggravano anche i pericoli. Così abbiamo visto la democrazia americana vacillare a Capitol Hill e, sebbene si tratti di un esempio estremo, non è certo l'unico. Perché la democrazia va di pari passo con un'informazione seria, responsabile, affidabile e verificata, per la quale ci saranno sempre giornalisti pronti a dare il loro sangue.

Cosa possiamo fare? Come si può risolvere l'attuale caos su Internet senza interferenze autoritarie? Questa è forse una delle grandi questioni del nostro tempo, che il Parlamento europeo farebbe bene ad affrontare. Sono passati circa trentacinque anni da quando abbiamo redatto una relazione d'iniziativa sul futuro della stampa in Europa. Ora appare più che mai obsoleta. Non è giunto il momento che il Parlamento europeo intervenga sul modo di fare informazione?

Katherina Daskalaki

"Crisi, guerre e violenza": poche speranze per la stampa mondiale

In occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa, intesa a promuovere una stampa indipendente e pluralistica quale elemento distintivo delle società democratiche, l'organizzazione non governativa francese Reporter senza frontiere ha presentato la 20ª edizione dell'indice annuale sugli sviluppi in tale ambito, mettendo in luce una situazione sempre più difficile e un campo d'azione sempre più ampio. Quando sono stata eletta al Parlamento europeo nel 1989, non esistevano né Reporter senza frontiere né questa Giornata, istituita nel 1994 dall'UNESCO e dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il panorama mediatico, allora costituito dalla carta stampata e da una crescente offerta televisiva e radiofonica, si è ampliato fino a includere una moltitudine di strumenti digitali, tra cui gli smartphone e Internet come emblemi della versatilità.

Reporter senza frontiere ha presentato i risultati di quest'anno, dal titolo "Crisi, guerre e violenza", collocando l'Unione europea in testa alla classifica ma sottolineando al contempo che in Europa resta ancora molto da fare. In Germania, Francia, Italia e nei Paesi Bassi gli attacchi violenti dei gruppi di estrema destra e la mancanza di protezione da parte della polizia durante le manifestazioni sono fonti di preoccupazione.

Il 3 maggio la Giornata mondiale della libertà di stampa si celebra anche al Parlamento europeo. In tale occasione l'indice annuale sulla libertà di stampa nel mondo, che analizza la situazione dei media in 180 paesi, svolge un ruolo di primo piano. Dai dati desolanti del 2022 emerge che hanno perso la vita 32 giornalisti e due operatori dei media, e che oltre 362 giornalisti, 19 operatori dei media e 92 blogger sono stati arrestati. Queste notizie provengono per lo più da altre parti del mondo, ma simili tragedie si verificano anche alle porte dell'Europa. In tale contesto si iscrive il Premio Daphne Caruana Galizia, istituito dal Parlamento europeo in memoria della giornalista d'indagine assassinata a Malta poiché troppo vicina a scoprire la verità su attività illecite e giunto quest'anno alla seconda edizione.

Tra i giornalisti che hanno perso la vita di recente ricordiamo George Karaivaz e Peter R. de Vries, assassinati rispettivamente ad Atene e ad Amsterdam, oltre alle prime vittime della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina iniziata il 24 febbraio 2022. Questa guerra ha compromesso notevolmente la copertura mediatica garantita da molti organi di informazione, soprattutto in Russia, dove il semplice uso del termine "guerra" è punibile con diversi anni di reclusione e tutti i media indipendenti, anche se in misura limitata, sono stati eliminati. Per contro i media statali russi decantano l'"operazione speciale" in corso, descritta come necessaria per la "liberazione" politica dell'Ucraina – opinione largamente diffusa in Russia, poiché la popolazione non ha accesso ad altre fonti di informazioni e coloro che sono più informati preferiscono rimanere in silenzio.

Nel gruppo di paesi in cima alla classifica, in cui la libertà di stampa è stata "buona", spiccano sette Stati membri dell'UE, ovvero Danimarca, Svezia, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo e Lituania. Vi è poi una serie di Stati membri con una valutazione "soddisfacente", che va dalla Germania (16° posto) alla Spagna (32° posto), mentre in altri paesi tra cui l'Italia (48° posto) e la Grecia (108° posto), ultimo classificato tra gli Stati membri, si riscontrano "problemi evidenti". L'Unione europea non si può accontentare di questo risultato!

Dei 180 paesi presenti nella classifica mondiale, 26 vantano una situazione "buona" e altri 27 una situazione "soddisfacente"; in 69 paesi si riscontrano "problemi evidenti", mentre in altri 38 la situazione è reputata "difficile" e in altri 20 ancora "molto grave". La Cina punta a esercitare un

controllo globale sugli operatori e gli utenti dei media. Il paese si colloca dunque al 175° posto, seguito solo da Myanmar, Turkmenistan, Iran, Eritrea e Corea del Nord, che chiude la classifica al 180° posto.

Il Parlamento europeo è favorevole all'istituzione di una commissione speciale su una strategia comune nella lotta contro la diffusione di notizie false provenienti dall'estero, un fenomeno sempre più comune. L'obiettivo è garantire un maggiore sostegno al giornalismo indipendente, ai verificatori dei fatti e ai ricercatori. La Commissione intende contrastare le pratiche abusive e prevede inoltre un nuovo programma di borse di studio e un programma di formazione per giovani giornalisti. Del resto, una democrazia solida non può fare a meno di una stampa dinamica!

Karin Junker

La libertà di pensiero

La libertà di pensiero, di parola e di stampa sono diritti fondamentali che dovrebbero essere rispettati in ogni società ma spesso lo sono solo in quelle progredite e democratiche.

In questi ultimi anni abbiamo visto come alcuni paesi, con sistemi autocratici, abbiano sempre più inculcato la libertà di stampa, sono state chiuse diverse testate e molti giornalisti sono stati incarcerati e perseguitati mentre, di pari passo, i diritti civili sono via via diminuiti.

Tra i tanti esempi non ci sono solo l'Afghanistan, la Cina o altri Stati con sistemi monarchici dittatoriali, sappiamo che da anni in Russia, e ormai da tempo anche in Turchia, l'informazione libera è stata ridotta ai minimi termini e poi praticamente soppressa. Ancora oggi in troppi paesi la stampa è la voce del regime e l'informazione è rigidamente controllata.

Dove non c'è informazione libera, dove non c'è possibilità di dissenso e di critica alle popolazioni è negata spesso la speranza di una vita migliore.

Negli anni migliaia di giornalisti hanno affrontato i più svariati pericoli e in troppi hanno sacrificato la loro vita per consentire che le notizie arrivassero anche dalle più difficili zone di guerra. Proprio in questo periodo, quanto sta avvenendo in Ucraina, è un lampante esempio di come si colpiscono i giornalisti per impedire che, attraverso le loro notizie, e con le immagini di quanto sta accadendo i cittadini conoscano la realtà.

Tra i vari strumenti, utilizzati per dare informazione, Internet ed i social sono stati e sono una grande opportunità per divulgare notizie e conoscenze e tramite la Rete hanno potuto mettersi in contatto persone che vivono sotto regimi violenti nei quali la libertà di stampa e di informazione è negata. Bisogna però ricordare che mentre per quanto riguarda la carta stampata, o il messaggio radiofonico o televisivo, esistono regole e leggi che vigilano sulla correttezza del messaggio purtroppo, problema da tempo attenzionato e non risolto, l'uso delle reti informatiche di fatto è privo di possibilità di controlli tempestivi, privo di regole comuni e condivise, regole che sono necessarie per impedire manipolazioni e addirittura controinformazione. La mancanza di regole e l'impossibilità di poter mettere in atto interventi tempestivi portano alla conseguenza che sulla Rete viaggiano indisturbati anche coloro che la utilizzano per compiere reati gravi, dal terrorismo alla vendita di sostanze pericolose ed illegali, o per diffondere notizie false creando problemi alla stabilità sociale.

L'impegno comune dell'Unione Europea deve essere di difendere al proprio interno il diritto alla libertà, di pensiero, di parola, d'informazione e di utilizzare tutti gli strumenti necessari per poter difendere questa libertà in ogni parte del mondo. Anche ogni accordo commerciale, siglato dall'Unione con un paese terzo, dovrebbe tenere conto del rispetto della libertà di informazione in quel paese e proprio l'Unione dovrebbe farsi carico di tutte le iniziative necessarie affinché alla base di ogni accordo economico, con paesi autocratici, ci sia il ripristino di almeno una parte di libertà per chi fa informazione e per coloro che a quell'informazione, giusta e corretta, ha diritto.

Proprio perchè i cittadini hanno diritto ad una informazione corretta e veritiera bisogna cominciare a sostenere chiaramente che l'informazione, la notizia, deve essere disgiunta e non confusa con il commento. Infatti quando la realtà è soppiantata dalla "verità" di parte si dà vita ad un grave danno per tutta la società. I diritti dei comunicatori di informazioni devono andare di pari passo con il loro dovere di essere imparziali e corretti.

Siamo convinti che il diritto dei cittadini all'informazione deve essere coniugato con il diritto dovere, di coloro che danno l'informazione, di fare sì che l'informazione sia corretta e corrisponda alla realtà. E' basilare che ogni giornalista faccia chiaramente distinguere la notizia dal proprio commento, in caso contrario si creerà un vulnus proprio alla libertà ed alla democrazia.

Cristiana Muscardini